


Il vincolo sportivo: questioni (quasi) risolte e prospettive in evoluzione

di Margherita Sassi*


Si ringrazia per la collaborazione Mario Vigna, avvocato del Foro di Roma, partner dello Studio Legale e Tributario Coccia De Angelis & Associati

*Centro di Psicologia dello Sport Pescara

Sono mesi che il vincolo sportivo costituisce motivo di dibattito e di ragionamenti. Le prospettive sembrano volgere al meglio e le tempistiche si sono delineate. Nei fatti ci sono atleti dilettanti che ancora si imbattono in problemi troppo scomodi per età e livello di prestazione. Volendo sottolineare l'importanza dell'argomento, ho sentito il parere di Mario Vigna, avvocato del Foro di Roma, partner dello Studio Legale e Tributario Coccia De Angelis & Associati. Si occupa prevalentemente di diritto del commercio internazionale, diritto della proprietà industriale, societario e diritto dello sport. Riveste dal 2013 la carica di Vice-Procuratore Capo di NADO Italia. È arbitro della Anti-Doping Division e della Ordinary Division del TAS di Losanna, nonché componente dell'Expert Legal Advisory Group della WADA. Abbiamo scambiato alcune riflessioni in occasione di un Convegno AIAS sull'etica sportiva, qualche anno fa. Per me è stato illuminante prendere atto di quanto il settore sportivo sia scevro delle minime conoscenze necessarie in termini di diritto. Stringendo il focus sul vincolo sportivo, Mario Vigna ha chiarito lo "stato dell'arte" aprendo ai prossimi scenari e dipanando la questione nei suoi termini generali. Passato, presente e futuro sono racchiusi tra sei domande e sei risposte dirette a definire una situazione che per qualcuno costituisce ancora un difficile problema da risolvere.

 Tra i principi fondamentali della Carta Olimpica (versione italiana, 1999), al punto 8, si legge: *“La pratica dello sport è un diritto dell'uomo. Ogni individuo deve avere la possibilità di praticare lo sport secondo le proprie esigenze”*.


Considerando esclusivamente il livello dilettantistico, è conciliabile sul piano legislativo un principio come questo e l'esistenza del vincolo sportivo? In quale modo?

 A mio avviso, il principio di cui sopra e il vincolo sportivo nell'ambito dello sport non professionistico sono stati sino ad oggi conciliabili nella misura in cui il diritto dell'atleta di praticare un determinato sport veniva temperato con il diritto del sodalizio sportivo detentore del c.d. “cartellino”, ossia il diritto al tesseramento del soggetto sportivo, di investire sulla formazione dell'atleta e rientrare dell'investimento nel lungo periodo. In altre parole, la limitazione alla libertà dell'atleta di praticare sport era correlata all'interesse del sodalizio di appartenenza di veder in qualche misura remunerato lo sforzo per aver addestrato e formato quell'atleta.


Su quest'ultimo aspetto, non può essere tralasciato che le numerose associazioni e società sportive dilettantistiche operanti in Italia svolgono un preziosissimo lavoro per introdurre, accompagnare e guidare i giovani nell'esercizio in concreto del loro “diritto allo sport”.


Ciò detto, è chiaro che i suddetti due interessi (quello dell'atleta e quello del sodalizio) possono convivere fintantoché sussista un rapporto di reciproca crescita e fiducia, essendo opportuno quindi che l'ordinamento sportivo preveda un meccanismo di svincolo applicabile nel momento in cui detto rapporto dovesse venire meno.

Da ultimo, non può negarsi che in diversi casi, nel corso degli anni, lo strumento del vincolo sportivo sia stato utilizzato in modo improprio da soggetti più interessati a lucrare sui “cartellini” che alla formazione degli sportivi.

 Analizzando la possibilità di sciogliere il vincolo sportivo dell'atleta dilettante, emergono termini molto specifici, come *premio di addestramento* o *riscatto del cartellino*. Se poi guardiamo alla realtà, bisogna immaginare degli adolescenti praticanti sport con altri interessi e difficoltà di svariato genere.

Quali sono le informazioni essenziali che daresti a un genitore nel momento in cui si trova a dover firmare il tesseramento di un figlio?


 Sicuramente è opportuno che il genitore legga attentamente il modulo che sottoscrive nell'interesse del figlio, cosa che purtroppo spesso non accade. Inoltre, occorre essere consapevoli che il "vincolo" pluriennale, per essere sciolto laddove l'atleta decida di svolgere la propria attività sportiva presso altro sodalizio, richiede imprescindibilmente la collaborazione del sodalizio di appartenenza. Suggerirei inoltre ai genitori e agli atleti stessi di tenere presente che la prima strada è quella di tentare il dialogo bonario (magari anche con l'aiuto del sodalizio sportivo presso cui l'atleta vorrebbe essere trasferito) e che, qualora detta soluzione non dovesse avere successo, l'ordinamento sportivo offre la possibilità, seguendo determinate regole e procedure e ricorrendone i requisiti, di chiedere e ottenere lo svincolo d'autorità.


 Facciamo per un attimo riferimento alla regione Abruzzo.

Sono anni che la Medicina dello Sport, assieme alla Psicologia dello Sport, afferma con forza il valore della salute fisica e psicologica dell'atleta a garanzia della possibilità di performare a diversi livelli.

Come si coniuga il valore dell'integrità psicofisica dell'individuo che pratica uno sport con la possibilità di un vincolo pluriennale? Mi spiego meglio. Se un giovane atleta dilettante è a rischio drop-out per un disagio ascrivibile a

motivi dettati dalla società sportiva di appartenenza cosa ne è del vincolo?

 Spesso la giurisprudenza degli organi federali competenti include la possibilità di ottenere lo svincolo per "incompatibilità ambientale", ipotesi che include appunto situazioni di disagio legati al venir meno del rapporto di fiducia esistente con la società di appartenenza, ovvero anche per "disinteresse del sodalizio" ove appunto quest'ultimo non si adoperi per la crescita tecnica dell'atleta in questione. Questo il principale "meccanismo" che l'ordinamento sportivo ha elaborato negli anni per poter intervenire e, possibilmente, evitare, che l'atleta rinunci alla pratica della disciplina pur di non vedersi "costretto" a una pratica presso un sodalizio in cui si trova, per svariati motivi, a disagio.

 *"Il dilettante deve essere libero di cambiare anche cinquanta società in un anno sportivo, non sussistendo alcun interesse a tenerlo legato con un vincolo, fosse anche il più tenue. Posso disciplinare la sua affiliazione a un ente organizzatore o fargli pagare anticipatamente il servizio di cui usufruirà. Non, però, condizionarne le scelte, traendone perfino un beneficio economico. È un fatto, questo sì, di civiltà sportiva."*


Sono le parole di Flavio Tranquillo, estratte dal suo ultimo libro "Lo sport di domani".

Di fronte a una questione così complessa con dei risvolti pecuniari così evidenti quali possibilità sta aprendo il diritto sportivo?

 Dopo il libro del Dott. Tranquillo il legislatore italiano ha approvato una corposa riforma dello sport (si veda, in particolare, il D.Lgs. 36 del 2021), prevedendo, con decorrenza dal 1 gennaio 2023, la totale abolizione del vincolo sportivo. Peraltro, in data 28 settembre 2022 il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva (si attende


dunque solamente la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) il decreto correttivo di tale D.Lgs., ai sensi del quale la totale abolizione del vincolo sportivo è stata prorogata al 31 luglio 2023. Di fatto, l'abolizione del vincolo comporterà che il rapporto di tesseramento tra un atleta non professionista e una società dilettantistica non potrà eccedere la durata di una stagione sportiva.


Probabilmente, il legislatore ha ritenuto che il contemperamento tra gli interessi del sodalizio vincolante e dell'atleta vincolato si risolvesse troppo spesso in favore dei primi e a discapito dei secondi, per ciò stesso ritenendo l'abolizione del vincolo pluriennale quale soluzione maggiormente equilibrata. Faccio inoltre presente che, sempre ai sensi della riforma di cui sopra, le Federazioni Sportive Nazionali/Discipline Sportive Associate sono autorizzate a disciplinare, in via transitoria, la graduale diminuzione della durata del vincolo sportivo. Alcune Federazioni Sportive Nazionali si sono già mosse con modifiche regolamentari e nei prossimi mesi si potranno vedere ulteriori adeguamenti in tal senso. Personalmente, ritengo che sarà opportuno predisporre adeguate "misure compensative" per i sodalizi dilettantistici, così da garantire la sostenibilità e l'efficienza di un mondo, il dilettantismo, che è fondamentale per l'effettivo esercizio del diritto allo sport (che auspico venga presto riconosciuto espressamente nella nostra Costituzione; in tal senso, è attualmente in discussione la proposta di legge costituzionale che prevede l'aggiunta di un nuovo comma all'attuale art. 33 della Costituzione, dal seguente tenore "La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme").

 Il lavoro che faccio mi permette di ascoltare gli atleti, soprattutto i più giovani, e mi accorgo che molte cose non le fanno, non se ne preoccupano e, forse, è normale che sia

così. Alcuni amano così tanto il loro sport da non andare oltre il gusto di praticarlo, ma poi accade che qualcuno si perda per strada proprio a causa di imprevisti come il vincolo sportivo, che imprevisto non è.

Mi viene da pensare che rendere i giovani atleti più consapevoli del sistema a cui appartengono potrebbe renderli parte attiva di un futuro cambiamento. In base alle svariate situazioni quotidiane con cui farai i conti nel tuo lavoro, intravedi un cambio di rotta in favore di una cultura sportiva più evoluta? Se sì, quali sono i segnali provenienti dal settore in cui operi?


 In realtà al momento intravedo ancora tanta inconsapevolezza rispetto agli istituti del diritto sportivo e, in generale, ai diritti e obblighi cui viene assoggettato chi vi entra a far parte, soprattutto a livello giovanile e spesso nel contesto dilettantistico, dove l'assenza di un legame contrattuale simil-lavoristico lascia spesso – erroneamente – intendere l'assenza di regole a cui sottostare (oltre, ovviamente, a quelle del gioco). Sarebbe opportuno, a mio parere, che le Federazioni Sportive Nazionali/Discipline Sportive Associate promuovessero una maggiore conoscenza delle regole del sistema sportivo nel suo complesso, essendo di fatto l'ordinamento di settore in cui gli atleti si trovano a svolgere la loro attività.

 Provo a chiudere facendo leva sulle parole di Vittoria, che è la protagonista de *La regola del libero*, il romanzo attraverso il quale ho provato ad accendere un faro su questioni spinose come il vincolo sportivo.

“Il diritto di coltivare una passione non può essere oggetto di affari, non quando il tuo cervello ha ancora bisogno di tempo per affrontare chi si approfitta della tua età e dei tuoi sentimenti. Un giovane adolescente è libero di innamorarsi della pallavolo, facendo tutte le esperienze che vuole; soprattutto,

quando c'è da scendere a patti con la storia vera, quella fuori dal campo, fatta di casini, aspirazioni, fallimenti e, a volte, anche dolori."

In qualità di avvocato, volendo considerare gli aspetti educativi connessi alla crescita di un giovane, come spiegheresti il meccanismo del vincolo sportivo a un adolescente e quali accorgimenti gli diresti di prendere, se ce ne sono?

 Come detto, il vincolo sportivo è storicamente un meccanismo che consente al sodalizio di appartenenza di rinnovare automaticamente il tesseramento dell'atleta al termine della stagione sportiva, impedendo quindi che detto atleta possa svolgere la propria prestazione sportiva per un soggetto diverso (salvo "nulla osta" ovvero anche un trasferimento del cartellino a titolo temporaneo o definitivo, tutte ipotesi in cui comunque occorre l'autorizzazione del sodalizio vincolante).

Sino all'entrata in vigore della predetta riforma, diversi regolamenti sportivi continueranno ad imporre ad atleti e società sportive di rispettare detto vincolo. Pertanto, anche in caso di attriti con la società vincolante, l'atleta dovrà necessariamente richiedere alla stessa un'autorizzazione per poter svolgere la propria attività con un altro sodalizio. Qualora non si ottenga il risultato sperato in via bonaria, l'atleta potrà rivolgersi agli organi di giustizia federali e argomentare le ragioni alla base di una richiesta di svincolo "per giusta causa" (tendenzialmente, lo si ribadisce, gli organi federali competenti tengono conto della possibilità di svincolo per "incompatibilità ambientale").

Più che "accorgimenti", il consiglio che mi sento di dare agli atleti (e alle famiglie degli stessi, se minorenni) è quello di essere il più possibile "consapevoli" delle regole dell'ordinamento cui appartengono, dei propri diritti e doveri e delle conseguenze che il vincolo impone loro, rivolgendosi se necessario a professionisti del settore giuridico

sportivo qualora si verificano attriti con il sodalizio di appartenenza. Peraltro, in caso di dubbi su ciò che si sta per fare, io dico sempre che dall'avvocato è meglio andarci prima che dopo, in ossequio al motto "patti chiari, amicizia lunga".

Nel ringraziare della preziosa disponibilità l'avvocato Mario Vigna, mi viene da pensare, assodata l'ormai prossima abolizione totale del vincolo sportivo, quanto sia importante declinare il valore della *compatibilità ambientale* nei molteplici risvolti immaginabili, a cavallo tra le diverse discipline costitutive del settore sportivo. È fondamentale far sì che un meccanismo disfunzionale in via di risoluzione diventi un monito per il futuro. La consapevolezza culturale a cui tendere porta con sé una complessità identitaria da assumere che lo sport non può più procrastinare.